

Consultori, una realtà da rilanciare

I consultori familiari hanno trent'anni, ma non se la passano troppo bene. Diffusi a macchia di leopardo sul territorio, devono fare i conti anche con le carenze di organico e con i tagli della Finanziaria. Ma i problemi sono più a monte. Nati nel 1975, tre anni prima della legge che ha reso legale l'aborto, avrebbero dovuto essere un «servizio di assistenza alla famiglia e alla maternità», «nel rispetto delle convinzioni etiche e dell'integrità fisica» delle persone. Ma fin dall'inizio si sono orientati piuttosto verso i bisogni dei singoli individui e in senso prettamente sanitario. Risultano privilegiate infatti le prestazioni medico-ginecologiche e pediatriche, la prevenzione della gravidanza attraverso la contraccezione, nonché il rilascio del documento per l'aborto volontario. Da tempo si parla di «rilanciarli» e una proposta di revisione della legge 405/1975 è ferma in Parlamento. In Toscana nel 2004 i consultori pubblici erano 204, ma solo 17 di tipo «principale», cioè con ostetrica, ginecologo, psicologo e assistente sociale. I dati li ha forniti recentemente l'assessore regionale alla sanità Enrico Rossi: «Nel 2004 nei consultori familiari su un totale complessivo di 283.302 prestazioni ostetrico-

ginecologiche le visite e i colloqui pre IVG risultano 2.660 e le certificazioni 2.021, a fronte di 58.518 prestazioni relative al percorso nascita e 108.637 pap test. Nei consultori per adolescenti su un totale complessivo di 16.897 prestazioni ostetrico-ginecologiche le visite e i colloqui pre IVG risultano 399 e le certificazioni 250, a fronte di 8.021 visite e consulenze per contraccezione e 1.331 prestazioni relative al percorso». Insomma per Rossi, che pure si lamenta del loro progressivo «depotenziamento», non è vero che i consultori sono dei dispensatori di certificazioni per l'aborto, come aveva accusato il ministro della sanità Francesco Storace. È però innegabile che in Toscana il 40,3% delle certificazioni per l'Ivg (6 punti in più della media nazionale) vengono dai consultori e soprattutto che in Toscana è anomalo il dato delle «Ivg urgenti», con la percentuale record del 27,7%, quando la media italiana è del 10% e regioni vicine come la Liguria (4,1%), l'Umbria (2,6%) e il Lazio (8,5) sono ben al di sotto. L'art. 5 della legge 194 prevede che quella settimana di possibile «ripensamento» per la donna che ha deciso di abortire possa essere eliminato solo nel caso di una «dichiarazione d'urgenza». In altre parole il ricorso massiccio a questa procedura è un modo per non fare prevenzione. «Salvo poche lodevoli

eccezioni - commenta il capogruppo dell'Udc in consiglio regionale, Marco Carraresi, che ha presentato anche una proposta di legge per riqualificare i consultori - risulta che nell'80% dei casi non solo alla donna non viene prospettata alcuna alternativa all'aborto, ma non viene neppure chiesto il motivo della sua domanda di Ivg». Del resto nel corso della sua audizione davanti alla Commissione Affari sociali della Camera per l'indagine conoscitiva sull'attuazione della legge 194, l'assessore Rossi, a nome anche di tutte le altre regioni, ha negato che gli operatori dei consultori debbano tentare di dissuadere la donna, in quanto la parola «dissuasione» «nella legge non si trova... perché rischia di essere invasiva delle libertà personale». Rossi ha anche sostenuto che l'unica forma di «prevenzione» «consiste nel favorire una procreazione cosciente e responsabile», perché «l'aborto non è il fenomeno, ma la soluzione che viene data al fenomeno, la gravidanza non desiderata». «Caro Rossi», gli ha risposto pubblicamente Carlo Casini, «secondo te la gravidanza è una malattia che si può prevenire solo con la "contraccezione-vaccinazione". E se la "malattia" si verifica? Non resta che distruggerla...».

Claudio Turrini